

PAOLA PRESSEDA¹

«CONDIZIONI E METODI DELLA STORIA DELLA GEOGRAFIA»
PER MASSIMO QUAINI²

Inquadrare all'interno della immensa produzione scientifica di Massimo Quaini quella che può propriamente essere ascritta al filone della storia del pensiero geografico è operazione niente affatto scontata. Se vestissimo i panni del bibliotecario alle prese con la soggettazione delle sue quasi trecento pubblicazioni, potremmo a rigore enuclearne solo un limitato numero alle quali applicare la categoria "storia del pensiero geografico". Si tratterebbe tuttavia di un dato meramente quantitativo che darebbe conto solo in maniera parziale di cosa ha significato per Massimo Quaini la storia della disciplina a cui ha dedicato tanto della sua vita di studioso.

Il filone teorico-epistemologico, infatti, strettamente connesso con quello della storia del pensiero, impegna costantemente la sua riflessione costituendo il punto di partenza ineludibile e fondante per indagini di geografia storica o di storia della cartografia. La riflessione sullo statuto epistemologico della geografia – il che vuol dire per Massimo Quaini anche una riflessione sulla storia del pensiero – è una costante in moltissimi dei suoi scritti, sia quando a ciò sia fatto esplicito riferimento, sia quando ciò sia implicito, e costituisce una ineludibile necessità metodologica che egli ribadisce costantemente: ragionare su cosa voglia dire essere geografi, su cosa voglia dire praticare ricerca in geografia, su che cosa sia la geografia e su quali siano i suoi concetti chiave e tenerne conto in un quadro di più ampia storia disciplinare, indipendentemente dal fatto che il tema di ricerca sia o meno un tema di storia del pensiero geografico, è una sorta di *habitus*, un atteggiamento metodologico che non è quantificabile con il metro della soggettazione bibliografica.

È *fil rouge* tra l'inizio e la fine della sua carriera che non conosce soste, ma solo occasionali "interruzioni tipografiche", è una «preoccupazione necessaria» e un costante *arrière pensée*. Per Massimo Quaini infatti interrogarsi su come si sia evoluta l'idea stessa di geografia e conoscere la tradizione della disciplina, non è da intendersi come un'indagine di pura erudizione storica fine a stessa, ma è una

¹ Dipartimento di Studi Storici, Università degli Studi di Torino. Coordinatrice della Sezione di Storia della geografia del CISGE; paola.pressenda@unito.it.

² Il virgolettato è il titolo di un paragrafo dell'articolo di Massimo Quaini, *Costruire "Geostorie" un programma di ricerca per i giovani geografi* (2003).

parte stessa del fare geografia, condizione indispensabile per «svolgere più efficacemente il proprio compito» (QUAINI, 2003a p. 5) e priorità al fine di evitare che la storia della geografia sia condannata a «rimanere un tema da declinarsi con la nostalgia del geografo che, accingendosi alla pensione, si volta indietro e umanamente confonde il proprio passato, la propria biografia con quella della disciplina» (QUAINI, 2009, p. 264). Una operazione tanto condivisibile quanto inascoltata, se ancora oggi permane nella geografia italiana la difficoltà di confrontarsi con il proprio passato, come è stato ancora recentemente sottolineato: «ignorando o rinnegando le proprie radici la geografia italiana non può che morire in quanto tale, per sopravvivere come voce priva di specificità all'interno di un dibattito internazionale nel quale siamo condannati ad essere spettatori, imitatori, nei casi migliori turisti» (CELATA, 2021, p. 47).

I due testi dei quali trattano i saggi di Claudio Cerreti e Floriana Galluccio in questo volume, *Marxismo e geografia* e *Dopo la geografia* – citati da Quaini stesso come i due esempi del suo aver contribuito alla costruzione di un'immagine più articolata e viva della geografia umana (ROSSI, 2018) – pur inevitabilmente “datati” e, come ha ribadito lo stesso autore nel 2016³, fortemente influenzati dal contesto storico nel quale sono stati prodotti, e che ne ha influenzato la stesura, meritano sicuramente ancor oggi – e forse soprattutto oggi – una riflessione critica. Pur non considerabili classici della geografia in senso stretto, poiché indelebilmente segnati da quel contesto storico-culturale che ne definisce i caratteri della stesura e ne targa il contenuto, ritengo che siano tuttavia portatori di due aspetti fondamentali che trascendono e superano il periodo storico che ne ha targato la stesura.

In primo luogo sono ambedue permeati da una capacità di visione e una progettualità scientifica che erano già evidenti agli occhi di coloro che hanno avuto la fortuna di leggere i testi freschi di stampa, ma che risultano ancor più lampanti, quasi accecanti, agli occhi di chi leggendoli oggi sente l'odore delle pagine vissute e della carta consumata dal tempo: quanto oggi – pur nelle diverse condizioni dell'attuale fare ricerca – siamo in grado di avere quella spinta progettuale, sognatrice e forse anche un po' rivoluzionaria che è la sola grazie alla quale la scienza può davvero compiere passi in avanti?

Dalla illuminata capacità di problematizzare, alla base della costruzione di entrambi i testi, discende un secondo aspetto, anch'esso trasversale agli scritti di Quaini, ovvero l'attitudine alla riflessione teorica, espressa anche attraverso esempi, sempre dotti, e resi spesso intellegibili dall'uso della metafora. La necessità di andare oltre «superficie levigata delle cose», di far emergere problemi

³ Solo nel 2016 di *Dopo la geografia* discussero Filippo Celata, Claudio Cerreti e Francesca Governa, in occasione del Ciclo di incontri intitolato *Geografie che hanno fatto Storia* e in particolare del Seminario *Grandi libri nella geografia italiana contemporanea. III – I lunghi anni 1980* alla presenza dello stesso Massimo Quaini. È questa l'occasione più recente ma sono testi che tornano ripetutamente nei dibattiti, che sono citati, riscoperti, riletti e mai definitivamente superati.

è una propensione che ben affiora anche quando l'autore è impegnato in ricerche che non hanno un carattere epistemologico o riflessivo, ma che in *Marxismo e geografia* e in *Dopo la geografia* diventa vera e propria lezione di metodo ribadita ben al di là dell'epoca a cui i due volumi si riferiscono: «la storia del sapere o meglio ancora dei saperi geografici e dei loro portatori» richiede di essere lavorata soprattutto in quanto problema piuttosto che come soluzione e tanto meno come soluzioni già date, da confermare o al massimo integrare (QUAINI, 2003a, p. 6).

Se in *Marxismo e geografia*, si sottolinea l'urgenza di sostenere gli studi di storia del pensiero geografico, in quel momento in Italia abbandonati, che sono fondamentali come base per una rifondazione della disciplina (QUAINI, 1974, p. 3), in *Dopo la geografia* si dimostra, attraverso eloquenti esempi appartenenti a contesti cronologici anche lontani tra di loro, l'opportunità – oggi attualissima e riscoperta (o scoperta?) – di non appiattare la storia della geografia sull'individuazione del solo percorso di accademizzazione della disciplina, ma di individuare quelle traiettorie che hanno portato alla progressiva astrazione e formalizzazione del sapere geografico: i passaggi da saperi popolari a saperi scientifici e codificati unitamente ai progressivi processi di astrazione e ai meccanismi di avvicinamento tra scienza e potere.

La necessità di scrivere la storia della geografia – con tutto il peso del significato etimologico e profondo del *neesse est* – costituisce, secondo Quaini, una tappa obbligatoria del fare geografia e colpevole è il ritardo con il quale non si sia ancora provveduto in maniera compiuta a indirizzare la ricerca in tale senso⁴. È l'individuazione di un sentiero che Massimo Quaini percorrerà in maniera continuativa durante tutta la sua attività ed è una riflessione ribadita in modo peculiare negli scritti “targati CISGE”, una sede scelta con affezione e costanza a far da cassa di risonanza a provocazioni e suggestioni che in altri contesti non avrebbero avuto uguale ricezione (QUAINI, 1996, p. 139). In occasione del Convegno tenutosi per il Ventennale del CISGE, Quaini, riferendosi a Charles W.J. Withers – letto attraverso le francesi Hélène Blais e Isabelle Laboulais-Lesage (BLAIS, LABOULAIS-LESAGE, 2006) – si sofferma su quell'indirizzo di ricerca che pratica una «geografia storica della geografia» – cioè una geografia storica delle idee e pratiche scientifiche e istituzionali dei nostri saperi geografici (QUAINI, 2015, p. 139; cfr. 2010 e 2012). Condizione essenziale per la definizione di una storia dei saperi geografici è il ricorso al metodo storico da attuarsi a partire da una analisi critica delle fonti dirette e non limitandosi alla lettura dei testi editi, delle recensioni, dei necrologi, degli atti dei convegni. Per la ricostruzione delle biografie dei geografi e del loro intreccio il ricercatore deve «passare qualche anno nel cercare le fonti» tenendo conto che le queste spesso sono labili indizi, frammenti di una storia,

⁴ Nel 2009 ribadisce la necessità di riflettere sulle ragioni dell'indifferenza da parte della maggior parte dei geografi italiani (salvando solo Paola Sereno e Francesco Micelli) verso «il progetto di un'opera collettiva che restituisca anche alla geografia italiana una storia – la sua storia – all'altezza delle più recenti conquiste metodologiche» (QUAINI, 2009, p. 263).

minuscole tesserine di un mosaico di cui mancano moltissimi pezzi: i geografi del passato sono stati molto discreti e a differenza di altri scienziati, per esempio botanici, geologi, chimici, ci hanno lasciato pochi appunti autobiografici, pochi materiali preparatori tanto delle ricerche, quanto delle loro attività didattiche (QUAINI, 2003, p. 8). Una mancanza attribuibile secondo Quaini al prevalere di un paradigma interno alla disciplina sostanzialmente indifferente alla ricerca storica che ha impedito che la storia della geografia raggiungesse quel minimo di autonomia necessario per discostarsi criticamente dall'asservimento alle teorie geografiche: «Solo con un metodo autenticamente storico e critico si possono vincere le tentazioni di “aggiustare” la storia per rendere più credibile la teoria che di volta in volta, in quanto geografi, difendiamo o proclamiamo» (QUAINI, 2009, p. 267). Uno scavo documentario che consenta di non accontentarsi della spiegazione facile, o peggio influenzata dalle tendenze di ricerca del momento, ma che sappia – senza forzature – andare alle origini, che eviti l'uso di categorie logiche applicate in maniera non storiografica, non contestuali al contesto di quei saperi geografici che si ha la pretesa di indagare.

Il condivisibile richiamo al ricorso alle fonti inedite viene puntualizzato da Quaini a più riprese e ancora precisato nel suo ultimo incompiuto scritto di storia del pensiero geografico con l'invito a un'ampia inchiesta biblio-archivistica finalizzata alla messa a punto di veri e propri archivi della scienza geografica (QUAINI, 2019, p. 68). È solo da ricerche a scala locale che è possibile iniziare a dissipare la *matassa*⁵ per sconfiggere l'ovvio e superare le periodizzazioni e le formulazioni che i lavori fin qui prodotti in storia del pensiero geografico ci propongono come ovvie. L'esortazione, fondamentale e attualissima, è a uno studio che non si limiti alla ricostruzione agiografica del singolo geografo, ma che ricostruisca

le modalità del suo operare in quanto appartenente a una comunità scientifica, “nodo” di una rete di rapporti complessi con la società, le istituzioni in cui lavora, le categorie sociali con le quali viene a contatto con il fine di ricostruire le modalità con cui il geografo costruisce le sue ipotesi, raccoglie le sue fonti, fa le sue inchieste e ne mette in circolazione i risultati, si rapporta ai suoi maestri e colleghi, vive i suoi successi o insuccessi accademici e più in generale interpreta e risponde» (QUAINI, 2003a, p. 6).

La storia e la prospettiva della disciplina sono così per Massimo Quaini un preludio necessario a una seria riflessione sulla marginalità della geografia nel tessuto culturale italiano attuale – che si traduce nell'inutilità di un sapere che rimane autoreferenziale (QUAINI, 2015, p. 14) – e senza la quale l'affermazione di Angelo Turco, ancorché datata, rischia di rimanere eternamente valida: la geografia è vittima dell'«opprimente destino d'essere un pensiero senza storia» (TURCO, 1987, p. 11).

⁵ *Il filo e la matassa* è il titolo che Massimo Quaini aveva ipotizzato proprio per il suo volume teso alla ricostruzione della storia del pensiero geografico italiano novecentesco.

BIBLIOGRAFIA

- HÉLÈNE BLAIS, ISABELLE LABOULAIS-LESAGE, *Géographies plurielles. Les sciences géographiques au moment de l'émergence des sciences humaines (1750-1850)*, Paris, L'Harmattan, 2006.
- FILIPPO CELATA, *Intorno a Geografia democratica. Fra Marx e Foucault, l'Italia e l'America*, in ROBERTA CEVASCO, CARLO A. GEMIGNANI, DANIELA POLI, LUISA ROSSI (a cura di), *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio. Scritti su Massimo Quaini*, Firenze, Firenze University Press, 2021, pp. 37-48.
- MASSIMO QUAINI, *Marxismo e geografia*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.
- ID., *Dopo la geografia*, Farigliano, Milanostampa, 1978 (Coll. «Espresso Strumenti»).
- ID., *Il pellegrinaggio a Waterloo. Una riflessione sui metodi della storia della geografia*, «Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», 4 (1996), n. 1, pp. 9-12.
- ID., *Costruire "Geostorie" un programma di ricerca per i giovani geografi*, «Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», 11 (2003a), n. 1, pp. 3-15.
- ID., *Postmodernismo o rivisitazione critica della modernità? Omero è mai esistita una geografia veramente moderna?*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», 12 (2003b), n. 4, pp. 981-988.
- ID., *La rocca di Newton e lo sguardo rivoluzionario di Goethe. Sulle condizioni per una nuova storia della geografia italiana*, «Geostorie, Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici», 17 (2009), n. 3, pp. 263-271.
- ID., *Per una storia "geografica" della geografia*, in LIDA VIGANONI (a cura di), *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*, Roma, Società Geografica Italiana, 2010, pp. 841-857.
- ID., *Quando nasce la geografia moderna? Obiettivi, metodi e protagonisti di una "archeologia" dei saperi geografici*, in CARLO ALBERTO GEMIGNANI (a cura di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Genova, Il Melangolo, 2012, pp. 25-57.
- ID., *Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?*, in ANNALISA D'ASCENZO (a cura di), *Geostoria. Geostorie*, Roma, Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2015, pp. 137-149.
- ID., *La nascita della Geografia universitaria a Genova tra polo commerciale marittimo e intrecci regionali profondi*, in PAOLA SERENO, *Geografia e geografi in Italia dall'Unità alla I guerra mondiale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.
- LUISA ROSSI, *Massimo Quaini in memoriam*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», XXX (2018), pp. 143-147.
- ANGELO TURCO, *Presentazione*, in HORACIO CAPEL, *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, edizione italiana a cura di ANGELO TURCO, Milano, UNICOPLI, 1987, pp. 11-13.